

CATANIA**Interviste sulla ripresa
Biriaco: «Catania tiene
grazie alle aziende forti»**

Il presidente di Confindustria sulle prospettive per la città: «Il 55% delle imprese costrette a chiudere per il Covid. Dal governo finora solo toppe: servono agevolazioni fiscali e avviare la Zes. Per la zona industriale bisogna fare mille passi avanti».

ROSSELLA JANNELLO pagina II

**Intervista
al presidente
Confindustria sulla
ripresa autunnale
e le prospettive
per la città****Biriaco: «Nonostante tutto Catania tiene
ma dalla politica finora solo segnali deboli»**

«Servono
agevolazioni
fiscali, la Zes
e per la zona
industriale mille
passi avanti»

ROSSELLA JANNELLO

Non è ancora autunno, ma i pensieri sono quelli autunnali. Quelli dei timori per la ripresa e delle speranze di un nuovo corso. Pensieri che il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, esplicita in un lungo ragionamento che parte da una considerazione: «Nonostante tutto, Catania ancora tiene».

In che senso, presidente?

«Nel senso che dobbiamo alla presenza di qualità di solide multinazionali e ad aziende forti - come St Microelectronics, ma anche il Farmaceutico, 3Sun, la Sibeg, le Acciaierie - che continuano ad investire sul territorio, il fatto che nella nostra città non ci siano grossi contraccolpi lavorativi dopo anni di crisi, dal 2008 e dopo l'impatto devastante del Covid-19. Da queste aziende esce buona parte del Pil della

Sicilia...».

Ma?

«Ma non dobbiamo sottacere il fatto che il 55%, fra imprese piccole e medio-piccole, sono state costrette a chiudere per Covid e anche ora faticano a intrecciare di nuovo le fila della loro produttività. Prima la produzione aveva un certo andamento, magari lento ma stabile. Ora si assiste a un crollo delle commesse. Un problema che viviamo ogni giorno e che, come Confindustria, ci preoccupa molto».

Qualche esempio?

«Il primo che mi viene in mente: il fatto che a Catania non siano giunte navi da crociera ha generato un crollo non solo nel turismo, ma anche in tutto l'indotto che ruota attorno alla crocieristica...».

Come è stata la risposta delle istitu-**zioni secondo lei?**

«Decisamente debole. Dal governo abbiamo avuto solo pannicelli caldi, cioè la Cassa integrazione e poco altro. E le banche, chiamate in causa dal governo, hanno risposto con la solita lentezza e con il solito refrain del merito del credito. E questo nonostante le garanzie dello Stato e in contesto come il nostro, martoriato fin dal 2008, dodici anni fa. E i pochi prestiti? Da estinguere in sette anni. Ma come



Peso: 17-1%, 18-59%

si fa? Insomma, si ha l'impressione che si mettano toppe sui buchi, ma avevamo bisogno d'altro».

Di che cosa, secondo la visione di Confindustria?

«Di agevolazioni fiscali, naturalmente. Della Zes, la Zona economica speciale, approvata e non ancora attivata. Di uno sbloccacantieri che facesse partire veramente i cantieri strategici per il territorio, cosa che è avvenuta in troppi pochi casi in un'area che ha bisogno di una rigenerazione urbana. Per non parlare della Zona industriale...».

Parliamone, invece.

«È un mio chiodo fisso da quando sono stato chiamato a dirigere Confindustria. Mentirei se non dicessi che negli ultimi 6-8 anni sono stati fatti numerosi passi avanti ma ce ne vogliono mille e non soltanto dieci di questi passi avanti. E anche quello che è stato fatto per le strade, o per l'illuminazione o per la vigilanza, rischia di vanificarsi se non si trova una governance stabile per Pantano d'Archi. Ora l'Irsap ha ceduto parte delle sue competenze al Comune e alla Sidra e

so che soprattutto quest'ultima si sta muovendo bene. Ma bisogna trovare una soluzione definitiva e coraggiosa. Per la Zona industriale e per la città tutta».

La Zona industriale come metafora della città?

«Sì, nel senso che anche Catania ha bisogno di opere e di cronoprogrammi per affrontare il presente e pianificare il futuro. Non dobbiamo pensare solo alle nostre esigenze, ma ci dobbiamo chiedere quale modello urbano vogliamo passare alle giovani generazioni. Per questo ci vuole coraggio nel pianificare una città futuristica che senza falsi pudori abbia il coraggio anche di scelte audaci. Il waterfront? Interriamo la linea ferroviaria e ce l'abbiamo già pronto dietro gli Archi della Marina. È solo un esempio, naturalmente. Penso a una riqualificazione complessiva del centro storico e al progettare in grande, penso a un riequilibrio infrastrutturale. Visioni e opere da realizzare magari nell'arco di un decennio. Noi imprenditori ci crediamo ancora e siamo disponibili a fare la nostra parte. Speriamo che ci

credano anche le istituzioni».

Timori in tal senso?

«Sì, appunto. Dalla Regione, e in particolare dall'assessore Falcone, registriamo molta disponibilità ma si ha l'impressione che anche loro non possano correre più di tanto. Quanto al Comune, la Giunta senza il capitano è ovviamente indebolita e i 18 mesi senza sindaco sono e saranno complicati. Senza alcuna valutazione politica, che non ci spetta, registriamo che la città è come bloccata e sappiamo quanto sia importante, invece, che ognuno si prenda le sue responsabilità. Con il sindaco Pogliese era cominciata una importante interlocuzione con noi e con i sindacati: da parte del primo cittadino c'era volontà di fare. Vedremo ora se e come si continuerà».

